



Loggia Stanislas de Guaita n. 3 di Roma

L'Alleanza di Moab

«Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb.»¹

Carissimi Fratelli,

Il Deuteronomio (ebraico דְּבָרִים *devarim*, "parole", dall'incipit; greco Δευτερονόμιον, *deuteronómio*, "seconda legge", per il compendio, la ripetizione di leggi già presenti in Esodo ed in genere di quanto scritto sul Pentateuco, nei primi Libri della Torah scritta; latino *Deuteronomium*) è il quinto libro della Torah ebraica e della Bibbia cristiana. È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione definitiva è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea.

È composto da 34 capitoli in cui viene descritta la storia degli Ebrei (il popolo d'Israele) durante il loro soggiorno nel deserto del Sinai (siamo all'incirca nel 1200 a.C.) e contiene varie leggi religiose e sociali. Questi nuovi precetti sono orientati a regolare la vita stabile, sedentaria, che di lì a poco il popolo d'Israele avrebbe iniziato all'arrivo alla Terra Promessa. Ciò nonostante, queste leggi sono stilate con grande affetto, animando il compimento della Legge con motivi teologici.

¹ Deuteronomio 28:69;

Ma è bene, in questa sede, fare prima una breve sintesi sul contesto storico riguardante i fatti accaduti prima. Dopo 400 anni dal momento in cui gli ebrei furono resi schiavi in Egitto dal faraone, con annesso controllo delle nascite tramite l'uccisione dei figli maschi, Dio suscitò un liberatore, Mosè, figlio di ebrei i quali, proprio in violazione dell'ordine del faraone di uccidere i figli maschi, lo nascosero in una cesta adagiata tra le acque del fiume. Mosè fu così trovato dalla figlia dello stesso faraone che, mossa a compassione, salva il piccolo e lo adotta². Mosè viene nel frattempo affidato ad una nutrice ebrea, che si offre di allattare il piccolo.

Questa era la vera madre, proposta alla principessa dalla sorella di Mosè, rimasta a sorvegliare di nascosto il piccolo. Una volta svezzato, Mosè sarà allevato nel palazzo del faraone ed istruito secondo la migliore tradizione egizia. Divenuto adulto, conscio della sua appartenenza a quel popolo schiavo, fa la scelta di rinunciare alle ricchezze ed ai privilegi della sua posizione per lottare al fianco del suo popolo³. Costretto per questo a fuggire, si ritrovò a fare il guardiano di pecore per conto di Jethro⁴, che divenne poi suo suocero, per aver sposato sua figlia Sefora⁵, e con la quale resterà a lungo.

Trascorsi 40 anni, Dio lo chiama dal mezzo del pruno ardente⁶, e gli affida la missione di condurre il popolo d'Israele fuori dall'Egitto per condurlo verso la terra promessa. Ci vollero 10 piaghe mandate da Dio per piegare la resistenza del faraone, che alla fine lasciò andare il popolo.

Ha inizio così il cammino nel deserto, che a causa della carnalità, della ribellione e dell'incredulità del popolo, anziché durare qualche mese, come sarebbe dovuto, durò 40 anni⁷. Per volontà di Dio tutta la vecchia generazione dovette morire nel deserto, compreso Mosè, a cui Dio rimproverò di non averlo onorato in occasione della percussione della roccia, dalla quale sarebbe scaturita l'acqua per il popolo⁸.

Orbene il libro del Deuteronomio contiene proprio i tre discorsi pronunciati da Mosè poco prima della sua morte, rivolgendosi agli israeliti, sulla piana del Moab, una regione montuosa situata parallelamente alla linea costiera orientale del Mar Morto, quindi attualmente in Giordania.

Il primo discorso⁹ è una ricostruzione storica, che ricapitola gli eventi principali dei quarant'anni trascorsi dall'uscita dall'Egitto, con l'esortazione di Mosè all'obbedienza ai dettami del Dio dei padri.

Il secondo discorso¹⁰, che occupa la parte centrale del Deuteronomio, è costituito da due sezioni:

- La prima sezione (5-11) è basata principalmente sui Dieci Comandamenti dettati sul Monte Sinai.
- La seconda sezione (12-26) rappresenta il cosiddetto Codice Deuteronomico, formato da una serie di *mitzvot* ("dettami"). Sono leggi, ammonizioni ed ingiunzioni relative alla condotta che il popolo eletto deve osservare per entrare a Canaan, la terra promessa da Dio.

² Esodo 2;

³ Ebrei 11:26;

⁴ Esodo 3:1;

⁵ Esodo 2:21;

⁶ Esodo 3;

⁷ Numeri 14:33-34;

⁸ Deuteronomio 32-49-52;

⁹ Deuteronomio 1-4;

¹⁰ Deuteronomio 5-26;

Il discorso conclusivo¹¹, nel quale è contenuta l'alleanza di Moab oggetto di questa tavola, è rivolto quasi interamente alle solenni disposizioni della legge divina, adempiendo alle quali è garantita la prosperità futura del popolo d'Israele. Solamente coloro che osserveranno i comandamenti, e si uniformeranno fedelmente all'alleanza stipulata tra loro e Yahweh, potranno godere delle benedizioni promesse. Nel terzo discorso il tema centrale è costituito, quindi, dall'Alleanza di Moab. Soffermandoci sul termine "Alleanza", innanzitutto vi è da dire che non è la prima volta che, nel testo biblico, la si incontra. La prima Alleanza fu, infatti, quella del monte Sinai. Essa è inserita nel cuore della esperienza dell'Esodo e, come questa, anche quella era stata realizzata tramite la mediazione di Mosè.

L'alleanza richiama l'Esodo e, come interpretazione globale di tutta la vita del popolo e dell'individuo, gli conferisce attualità perenne. Sul monte Sinai, alleanza assume il significato tipico di "Legge": stipulazione di alleanza, effetto e garanzia della libertà ottenuta, motivo di rapporto e di fedeltà concreta al Dio alleato. La Legge deve esser effetto di un'esperienza di libertà per divenire causa di una condotta nella giustizia e, nella fraternità.

Nel capitolo 28 del Deuteronomio, invece, si parla dell'Alleanza di Moab, di un'altra alleanza. Si parla di un patto speciale fatto con il popolo d'Israele nel paese di Moab, in virtù del quale essi dovevano essere condotti nella terra promessa, Canaan. Questo patto, tuttavia, era molto distinto dal patto trattato a Sinai. Si può dire, in una parola, che non era la legge, ma il governo esercitato in una misericordia sovrana.

Leggendo il capitolo 28 ci si accorge che lo stesso è diviso in due parti. Nella prima si ha un esposto completo dei risultati dell'obbedienza¹²; nella seconda parte, invece, si trova l'esposto solenne e colpevole delle terribili conseguenze della disobbedienza¹³; e quel che è degno di nota, è la parte che contiene le maledizioni, la quale è circa tre volte più lunga di quella che racchiude le benedizioni. L'intero capitolo sviluppa con potenza quel che è il governo di Dio e il fatto che «*il nostro Dio è un fuoco consumante*»¹⁴.

È chiaro che Israele non poteva entrare nella terra promessa sul principio del patto di Sinai o di Horeb, poiché aveva completamente fallito facendo il vitello d'oro. Essi avevano perduto ogni diritto e ogni titolo al possesso del paese; Ed è ugualmente chiaro che Israele non poteva entrare nella terra promessa sul principio del patto di grazia trattato con Abramo, poiché se così fosse avvenuto, non avrebbero potuto esserne scacciati. Fu secondo le condizioni del patto fatto in Moab che essi entrarono in possesso temporaneo e limitato del paese di Canaan, la terra promessa.

Un altro spunto interessante riguarda il versetto 13 del capitolo 28: «*L'Eterno ti metterà alla testa e non alla coda, e sarai sempre in alto e mai in basso, se ubbidirai ai comandamenti dell'Eterno, del tuo Dio, i quali oggi ti do perché tu li osservi e li metta in pratica*».

Questo, indubbiamente, si riferisce ad Israele come nazione, perché è destinato ad essere alla testa di tutte le nazioni della Terra. Benché sia caduto, disperso e perduto fra le nazioni, sofferente delle terribili conseguenze della sua persistente disobbedienza tuttavia, come nazione, si leverà e brillerà d'una gloria molto più grande. Non bisogna però confondere le benedizioni terrene con le benedizioni celesti, le benedizioni d'Israele con le benedizioni della Chiesa: «*Benedetto sia l'Iddio e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, che ci ha benedetti d'ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo Gesù*»¹⁵.

¹¹ Deuteronomio 27-30;

¹² Deuteronomio 28:1-15;

¹³ Deuteronomio 28:16-68;

¹⁴ Ebrei 12:29;

¹⁵ Efesini 1:3;

Se si leggono attentamente le benedizioni di cui parla Mosè sulla terra di Moab, esse trattano di cose terrene: si parla di città e di campagna, di bestiame, di frutti del suolo, pecore, pioggia per la terra, ecc ... non viene promessa la vita eterna. Si sta dunque parlando della grandezza terrena di una nazione, quella di Israele, e del suo popolo, non della Chiesa e dei credenti. Questa scrittura, infatti, non si comprende se si confonde Israele con la Chiesa. La Chiesa non fa parte delle vie di Dio verso Israele e la terra. Il suo posto, i suoi privilegi, le sue speranze sono interamente celesti.

«Osservate dunque le parole di questo patto — quello di Moab — e mettetele in pratica, affinché prosperiate in tutto ciò che farete¹⁶». L'obbedienza semplice alla Parola di Dio è stata sempre il segreto di ogni vera prosperità. Naturalmente, per il cristiano, la prosperità non sta nelle cose terrestri o materiali, ma nelle cose celesti e spirituali, e non bisogna mai dimenticare che la prosperità nella vita divina non è possibile che per mezzo di un'obbedienza implicita ai comandamenti del nostro Signore. Il versetto che si è appena descritto, il 9 del capitolo 29 del Deuteronomio, sembra avere un forte parallelismo con il vangelo di Giovanni al capitolo 15: *«Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi; dimorate nel mio cuore. Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; com'io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel suo amore»¹⁷.*

In ultima analisi, è bene trattare il tema della profonda drammaticità e, se vogliamo, crudeltà delle maledizioni presenti nell'Alleanza di Moab. *«E l'Eterno lo separerà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le maledizioni del patto scritto in questo libro della legge. La generazione a venire, i vostri figliuoli che sorgeranno dopo di voi, e lo straniero che verrà da paese lontano, anzi tutte le nazioni, quando vedranno le piaghe di questo paese e le malattie onde l'Eterno l'avrà afflitto, e che tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura e non vi sarà più sementa, né prodotto, né erba di sorta che vi cresca, come dopo la rovina di Sodoma, di Adma e di Tseboim che l'Eterno distrusse nella sua ira e nel suo furore, diranno (...) ¹⁸».* Contestualizzando il testo, si comprende chiaramente come il Dio dell'Antico Testamento stava ancora cercando di testare l'uomo. L'uomo dell'Antico Testamento è diverso dall'uomo del Nuovo Testamento. Una sorta di super-uomini in grado di vivere centinaia e centinaia di anni, con poteri speciali dati direttamente da Dio, in grado di guidare uomini e piegare nazioni, attraverso la potenza trasmessa dal divino. L'uomo del Nuovo Testamento è, invece, l'uomo come oggi lo intendiamo. Uomini come noi.

Ma nell'Antico Testamento, ai tempi di Mosè, Dio stava ancora cercando di testare l'uomo. Quanto egli fosse peccatore, quanto egli fosse perfetto, attraverso i patti e le alleanze. Non avrebbe senso un patto nel Nuovo Testamento. Dio decise di mandare sulla terra suo figlio, Gesù Cristo, sua stessa carne, per farsi carico di ogni peccato umano e terreno, ed essere sacrificato e morire sulla croce. Quel simbolo, la crocifissione di Gesù, rappresenta l'unica alleanza del Nuovo Testamento, un'Alleanza univoca dove il divino decide, per grazia e per amore, di farsi carico di tutti i peccati umani, purificando l'uomo con la sua stessa morte, salvandolo per sempre. Ma ai tempi di Mosè non era ancora così. Dio si aspettava di più dagli uomini. Questo è il motivo delle alleanze: servivano a capire se l'uomo fosse in grado di rispettarle o meno, se ne fosse degno o meno.

Per concludere, come non discutere dell'ultimo versetto del capitolo 29: *«Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figliuoli, in perpetuo, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge»¹⁹.* Moltissime sono state, negli anni, le interpretazioni date a questo versetto, molte fuorvianti, molte semplicistiche. Il senso, tuttavia, è molto più semplice di quello che si pensi: le cose "rivelate" sono quelle di cui al capitolo 28 del Deuteronomio, quelle che si sono viste, quelle che Israele avrebbe dovuto fare e non ha fatto.

¹⁶ Deuteronomio 29:9;

¹⁷ Giovanni 15:9-10;

¹⁸ Deuteronomio 29:21-23;

¹⁹ Deuteronomio 29:29;

Le cose nascoste o “occulte”, sono quelle risorse di grazia che Dio aveva in serbo per manifestarle quando il popolo avrebbe totalmente mancato di praticare tutto ciò che è scritto nel libro della legge. Le cose nascoste sono quelle che Dio vuol fare, nonostante i tristi e vergognosi mancamenti d’Israele, cose che ci verranno descritte nei capitoli successivi del Deuteronomio.

Questo passo, dunque, cerca di incoraggiare piuttosto il cuore ad investigare quelle cose che, benché nascoste ad Israele, nelle pianure di Moab, ci sono pienamente e chiaramente rivelate, per il nostro profitto, la nostra consolazione e la nostra edificazione. Lo Spirito Santo è disceso nel giorno della Pentecoste, per condurre i discepoli in tutta la verità. Il canone delle Scritture è completo; tutti i disegni e i consigli di Dio sono pienamente rivelati.

BIBLIOGRAFIA

- Stefano Bogliolo – La storia di Israele - Edizioni Il Coraggio, 2007;
- Il Valore permanente dell’Esodo – Lectio divina sui passi dell’Esodo a cura della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, anno Pastorale 2018-2019;
- Don Emilio Centomo, a cura di – Traccia per la Lectio Divina, Norme condivise, 2013;
- Joe Morecreft III – Deuteronomio;